



La Ue lancia una campagna d'informazione negli aeroporti d'Europa: trecentomila opuscoli contro la prostituzione infantile

Boom del turismo sessuale

Il fenomeno è in aumento. I pedofili italiani sono secondi solo a quelli tedeschi
La meta preferita è l'Estremo Oriente, dove un bimbo viene comperato per cinque dollari

ROMA. Oltre un milione di bambini avviati ogni anno alla prostituzione, sbattuti sui cataloghi come oggetti, reclutati nei bordelli di mezzo mondo e a disposizione dei turisti del sesso. Un fenomeno aberrante e in costante crescita nonostante la difficoltà di stilare delle statistiche. Sono i dati dell'Ecpat, un'organizzazione nata nel '91 in Thailandia per combattere lo sfruttamento dei minori e attualmente presente in 30 paesi, compreso il nostro. Per questa ragione l'Ecpat ha avviato una campagna contro le vacanze «a luci rosse», sensibilizzando agenzie e tour operator. Da tempo le compagnie aeree Lufthansa e Air France applicano sui bagagli dei voli a lungo percorso delle etichette che recano i testi delle leggi contro il turismo sessuale. E l'Unione europea ha cofinanziato un progetto d'informazione proprio negli aeroporti di Belgio, Olanda, Francia e Germania: trecentomila opuscoli contro la prostituzione infantile distribuiti gratuitamente nei maggiori scali. Un appello perché anche l'Alitalia aderisca al progetto della Ue è stato lanciato dall'eurodeputato socialista Riccardo Nencini.

Attraverso le ricerche avviate dall'End Child Prostitution, Pornography & Trafficking, si scopre, ad esempio, che in Estremo Oriente sono gli italiani (secondi soli ai tedeschi) i maggiori fruitori dei viaggi «tutto compreso». Nelle Filippine, un milione e 200 mila bambini è costretto a prostituirsi. Il 70% dei piccoli finisce nella rete dei viaggi a luci rosse e circa la metà si ammalia di Aids. I pedofili che arrivano dall'America e dall'Europa li trovano già negli alberghi, a loro disposizione per pochi soldi. Un bimbo «costa» dai 5 ai 40 dollari, ma l'Ecpat spiega che possono essere acquistati per molto meno. «A Manila basta anche un giocattolo, una cena», spiegano nel sito Internet che documenta la loro attività. E in Brasile e in Russia anch'esso.

L'organizzazione stila, inoltre, una classifica delle nazioni più frequentate per turismo sessuale. Dopo le Filippine ci sono Cina (300.000 minori costretti sul marciapiede), Thailandia (280.000), Nepal (150.000) e Taiwan (100.000). Seguono Giappone, Brasile, Africa. All'appello dell'Ecpat, in Italia, hanno aderito la Filt Cgil, la Fiaet, il Tucano Viaggi e la Master Viaggi. Ma neppure la recente legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori, che punisce anche gli orga-

nizzatori delle «vacanze», frena i tour dei pedofili italiani, la cui meta preferita è l'Asia. «Il loro solo scopo è commettere abusi sui bambini. Più giovani sono le vittime, meglio è», sostengono gli operatori del Telefono Azzurro.

L'identikit del turista sessuale è stato tracciato dalla psicologa Maria Rita Parisi nei *Quaderni delle bambine*, un libro che documenta e denuncia il fenomeno nel nostro paese. «Si tratta di uomini mediamente giovani e istruiti, spesso sposati e con figli, che di frequente lavorano a contatto con i bimbi». C'è poi il rischio che i pedofili, dopo i viaggi all'estero, «slatentizzino» ulteriormente le loro pulsioni. Anche in casa. Di questo parere è il senatore verde Athos De Luca, che ha recentemente proposto al Comune di Roma un corso di prevenzione anti-pedofilo nelle scuole. «Nella capitale - dice De Luca - gli abusi sui minori sono aumentati a dismisura. Nei primi sei mesi del '98 sono stati già denunciati 44 casi di gravi molestie, ovvero lo stesso numero di segnalazioni giunte nell'intero '97».



Daniela Amenta Una prostituta vietnamita

Blenkinsop/Reuters

PROSTITUZIONE

Proposta dei Verdi «Proteggiamo le lucciole pentite»

ROMA. Le prostitute che denunciano i loro sfruttatori vanno protette come avviene per i collaboratori di giustizia e aiutata a cambiare vita. Questo, in sintesi, il senso di una proposta dei parlamentari verdi, presentata ieri dal deputato Massimo Scaglia, della senatrice e sottosegretario alla Pubblica Istruzione Carla Rocchi e dal presidente della commissione Criminalità della Regione Lazio, Angelo Bonelli. «La legge sull'immigrazione - ha detto Scaglia - già prevede che alle prostitute che denunciano il racket sia dato il permesso di soggiorno. Ma non basta». E Carla Rocchi ha aggiunto: «L'amministrazione deve farsi carico delle donne che aiutano a combattere il racket, un po' come per i pentiti, e quindi garantire loro innanzitutto l'incolumità ma anche gli strumenti per potersi rifare una vita, come l'istruzione e la formazione professionale». Per questo, ha spiegato Bonelli, dovrebbero essere create delle «Agenzie regionali» - con la partecipazione di forze dell'ordine, enti locali e associazioni di volontariato - per aiutare le donne che vogliono uscire dal giro. Le iniziative presentate ieri sono un «arricchimento» della proposta di legge presentata da Scaglia nel maggio del '96 ma mai discussa in parlamento, che mira a «togliere le

prostitute dalla strada per farle lavorare al chiuso promuovendo anche cooperative per la gestione dell'attività».

Intanto a Milano il sindacato dei vigili urbani si è rivolto ai colleghi di tutta Italia invitandoli all'obiezione davanti alle ordinanze anti-prostituzione ed ha denunciato sindaci e vicesindaci che le hanno firmate per abuso di potere, abuso d'ufficio, violazione di legge Merlin, legge sulla privacy e violazione dell'articolo 3 della Costituzione. A Roma, invece, i carabinieri multano i clienti perché senza cintura, e i trans per mascheramento. Infine, la Consulta romana Hiv propone di «mutare il sindaco di Roma, Francesco Rutelli» per la sua proposta di trattamento sanitario obbligatorio delle «lucciole», definita «inaccettabile» dalla Consulta che si è detta «indignata per l'abuso di ignoranza che sottintendono le affermazioni del sindaco». Ci sarebbero infatti violazioni della legge secondo cui il test deve essere volontario ed in più un ricovero coatto lunghissimo. Ma l'assessorato alla Sanità ha risposto, ieri sera, che c'è un equivoco: il piano del Comune non prevede trattamenti obbligatori, solo la facilitazione dei contatti con le strutture sanitarie.

INCHIESTA

Così i viaggi «a luci rosse» alimentano l'economia asiatica

Il meretricio produce un sesto del prodotto nazionale lordo

ROMA. Crollano le Borse, falliscono le banche, si fermano i cantieri, chiudono le fabbriche, si infoltiscono le schiere della disoccupazione. Ma c'è un'attività, nei paesi dell'Asia sudorientale, che sembra non risentire affatto della crisi. E anzi, in una fase in cui altri settori dell'economia si contraggono e generano disoccupazione, essa continua a produrre reddito. La prostituzione, con il suo indotto di attività commerciali connesse (hotel, bar, saloni di bellezza ecc.), fiorisce in mezzo al declino generale delle sofferenti economie asiatiche.

Lo afferma un rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil), un'agenzia collegata all'Onu. Dedicata specificamente alle «basieconomiche e sociali della prostituzione nel Sud-Est asiatico», l'opera è frutto di una ricerca svolta in Indonesia, Thailandia, Filippine, Malaysia in cui si afferma esplicitamente che «malgrado la crisi, le forze economiche e

sociali che guidano l'industria del sesso non mostrano alcun segno di rallentamento, particolarmente in rapporto alla crescente disoccupazione nella regione».

Gli autori dello studio spiegano che il fenomeno non deve assolutamente sorprendere, dal momento che «la povertà non ha mai impedito ai maschi di frequentare le prostitute, le cui tariffe sono sintonizzate sul potere d'acquisto dei clienti». Inoltre, dopo decenni di interazione con le altre economie del mondo, l'industria sessuale in Asia è ormai davvero «globalizzata»: la domanda proveniente dall'estero, il turismo erotico in particolare, non è assolutamente penalizzata dalla debolezza delle economie locali.

Al contrario può ricevere nuovo impulso dai più favorevoli tassi di cambio. La ricerca non copre l'ultimo anno, quello in cui, a partire dalla svalutazione del baht thailandese, nel luglio 1997, ha preso il via la rea-

zione a catena che ha messo in ginocchio economie che avevano goduto per anni di tassi di crescita intorno all'8-10%. Ma Lin Lean Lim, coordinatrice della ricerca, afferma che «se qualche indicazione si può trarre dalla recessione della metà degli anni 80, allora è assai probabile che una parte delle donne rimaste prive di impiego nel settore manifatturiero o dei servizi, e legate a famiglie che dipendono dai loro guadagni, sia spinta a entrare nel settore del commercio sessuale».

La prostituzione «contribuisce in maniera sostanziale all'occupazione e alla produzione del reddito nazionale», afferma l'Oil, e pur chiarendo che non dispone di cifre esatte, per l'ovvia ragione che si tratta di mestieri fuori della legalità, calcola che essa coinvolga sino all'1,5% della popolazione femminile di quell'area, e comunque non meno dello 0,25%. Cifre impressionanti, non meno di quelle che fotografano l'impatto sulla produzione del reddito. Qui la forbice tra le ipotesi minima e massima si divarica enormemente. Si va dal 2 sino al 14%. Se la seconda ipotesi corrisponde al vero, significherebbe che il meretricio provvede a qualcosa

compreso tra un sesto e un settimo del prodotto nazionale lordo complessivo di quei paesi.

Lo stupore è solo in parte attenuato dalla considerazione che in quei conteggi vengono compresi non solo i proventi della prostituzione in sé, ma anche delle attività connesse. In un'analisi del ministero della Sanità thailandese, l'anno scorso si appurò che su un totale di oltre 104.000 persone occupate in circa ottomila strutture che fornivano prestazioni sessuali, le prostitute erano meno di 65.000. Il resto era costituito da personale vario, cameriere, cassiere, addetti alle pulizie, custodi, guardie private. Lo studio dell'agenzia ginevrina calcola che applicando questo metro di valutazione, cioè includendo nel numero sia chi pratica direttamente il commercio del proprio corpo sia tutti coloro che ne traggono anche indirettamente un guadagno (dai pretori ai semplici dipendenti dei locali

luci rosse) risultano essere parecchi milioni gli addetti all'industria del sesso nei quattro paesi presi in esame. Polemicamente gli autori della ricerca puntano il dito sull'inadeguatezza della legislazione e delle politiche sociali governative nei confronti del problema. Gli autori dello studio

sono comunque propensi a ritenere che il salto nel mercato sessuale avvenga il più delle volte per «libera scelta» allo scopo di ottenere guadagni migliori di quelli offerti da eventuali altri lavori non qualificati. Una «libera scelta» condizionata peraltro dall'assenza di valide alternative. Gran parte delle donne intervistate ha alle spalle matrimoni falliti, disoccupazione, miseria. L'altra faccia della medaglia, rispetto alla libera scelta, è poi la repulsione verso il lavoro. Un sondaggio effettuato nelle Filippine rivela che il 50% si prostituisce con «un peso sul cuore». Più della metà non sente assolutamente nulla quando fa sesso

con un cliente, se non una grande tristezza.

In primo luogo - propone l'Oil ai governi dei paesi interessati - occorre distinguere nettamente tra prostituzione volontaria e non. Molta energia va messa nel combattere quel particolarmente disgustoso tipo di prostituzione sessuale che è la prostituzione infantile. A questo riguardo si nota che molti paesi hanno finalmente introdotto leggi a tutela dei minori nei confronti della violenza pedofila. Un altro suggerimento è quello di affrontare la dura realtà dell'industria sessuale come «grande business» fondamentale radicato nelle economie nazionali e nell'economia internazionale e collegato ad altri tipi di attività legittime. Il riconoscimento ufficiale della prostituzione aiuterebbe l'altro a verificare il suo impatto sulla situazione sanitaria dei vari paesi, permetterebbe di estendere a quel settore un normale regime di tassazione, permetterebbe di tutelare meglio la salute e i diritti umani, civili e sindacali delle prostitute e di tutte le persone che svolgono attività connesse alla loro.

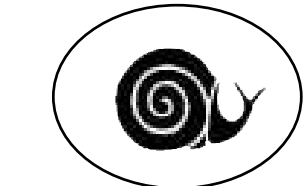
Gabriel Bertinotto

In Italia sono 20.000 sulle strade

ROMA. Il mondo della prostituzione è alimentato da un giro d'affari clamoroso e coinvolge decine di migliaia di persone. In Italia si calcolano fra 20.000 e 25.000 prostitute per un volume d'affari annuo che supera i 5.000 miliardi. I reati di sfruttamento della prostituzione accertati sono stati 2.761 nel 1994, 2.756 nel 1995, 3.566 nel 1996. Le persone denunciate per reati di sfruttamento sono diminuite nel 1997 rispetto all'anno precedente: 3.620 contro le 4.387 del 1996. Dal '94 al '97, le «lucciole» uccise sono state oltre 70.

Sono centinaia le piccole aziende che hanno ripreso a produrlo in quasi tutte le regioni italiane

Rinasce il caprino, formaggio antico



Da qualche tempo a questa parte, si può parlare di un piccolo boom dei formaggi caprini. Dopo anni di vuoto totale, oggi sono centinaia le piccole aziende agricole che si dedicano all'allevamento caprino e alla produzione di formaggi. E per lo più sono aziende guidate da giovani, preparati, informati, attenti all'evoluzione del mercato e che sovente hanno optato per l'allevamento e l'attività casearia non solo per ragioni imprenditoriali ma anche quale scelta di vita. È un fenomeno che abbraccia ormai quasi tutte le regioni italiane, e un'interessante conferma l'abbiamo avuta qualche settimana fa, quando presso l'azienda agricola Le Frise, una delle più vecchie a operare nel campo dell'allevamento caprino, è stato presentato un libro: la prima *Guida ai prodotti ovi-caprini lombardi*. Questa guida presenta le aziende che in Lombardia si dedicano all'allevamento ovi-caprino, raccontando brevemente la storia e segnalando il numero di capi e le tipologie di formaggi prodotti. Sba-

lordisce il fatto che le aziende citate sono ben 43. Quarantatré piccoli caseifici che nella maggior parte producono *chèvre* in stile francese. La parola è impegnativa, ma credo vada spesa: si tratta di un'autentica rivoluzione. Solo 10 anni fa non si trovava un solo formaggio caprino italiano e in genere il consumatore del nostro paese ne rifiutava abbastanza decisamente il consumo. Eppure abbiamo in Italia pressoché lo stesso numero di capre della Francia, 1.400.000 capi, con un incremento dal punto più basso, il 1971, di quasi 400.000 animali. Dove andava a finire quel mare di latte, considerato che sino a poco tempo fa erano solo due i caprini «tipici» prodotti in purezza: il caciocotta e il Rocca Verano? Andava a comporre formaggi a base di latte vaccino e ovino in modo anonimo, quasi di nascosto, e dunque non garantendo la giusta remunerazione ai produttori allevatori. Ripercorrendo la storia, scopriamo che fu il regime fascista

a infliggere un colpo durissimo allo sviluppo dell'allevamento caprino: secondo il regime, quel tipo di allevamento danneggiava seriamente la politica della forestazione e lo sviluppo delle colture cerealicole. E fu in quel periodo che molte delle nostre razze autoctone si ridussero sull'orlo dell'estinzione.

Oggi la tendenza si è finalmente invertita. Merito di una maggior cultura alimentare, merito dei prodotti provenienti dalla Francia e della necessità di diversificare e migliorare l'offerta casearia.

Certo non sono ancora tutte rose: esistono picchi di qualità che non temono confronti accanto ad ancora molte proposte «selvagge» che tendono a caratterizzare i formaggi con presentazioni fantasiose a volte peregrine, a insaporirli con erbe e spezie di ogni tipo, a proporre tipologie strane. Sono difetti di crescita. Il mercato dei caprini infatti è in espansione, ma per non perdere l'occasione è ne-

cessario produrre bene, utilizzando latte di ottima qualità e igienicamente perfetto, onde consentire la lavorazione a crudo. E perché no, varrebbe la pena che diversi nostri produttori facessero qualche viaggio oltreoceano - molti l'hanno già fatto - per verificare le metodologie di produzione degli *chèvre*. Produzioni che in Francia hanno secoli di consolidata esperienza alle spalle e che si avvalgono di supporti tecnico-scientifici garantiti dalle istituzioni pubbliche inimmaginabili da noi. Insomma questo settore lattiero-caseario dovrà razionalizzarsi, darsi a breve regole e disciplinari: per intanto non possiamo che accogliere con piacere questa rinascita. Il formaggio caprino sta tornando a pieno titolo sulle tavole degli italiani, e in un'epoca in cui le piccole produzioni artigianali vivono un momento di forte difficoltà è un fenomeno assolutamente positivo.

Piero Sardo

INTERNET

Acquisti con un clic

Basta un clic, e in tre giorni arriva a casa un *plateau* di formaggi francesi: dai classici *Roquefort*, *Bleu des Causses*, *Reblochon*, a qualità sconosciute e rare, come il *Mothais sur feuille*, un caprino a latte crudo che stagiona sulle foglie di nocciolo, o il savoiardo *Morbier cru de montagne*. Qualche iniziale perplessità, quando si tratta di fare la spesa su Internet - senza vedere, toccare e annusare i prodotti - è più che fondata, ma il sito francese www.fromages.com è davvero ben fatto. 70 formaggi rigorosamente *fermier* (artigianali) sono selezionati dal *maitre fromager* Pascal Bellevaire. Per ognuno c'è una scheda con fotografia del formaggio, provenienza, produttore, descrizione orga-

nolettica, peso, forma, stagionatura, storia e prezzo; un po' caro magari, ma d'altronde questo è un sito per sfizi raffinati. Così, per fare un esempio, con 498 franchi (o 90 dollari) si può acquistare un *plateau* da un chilogrammo.

Fast food

Pizza e spaghetti automatizzati

L'hamburger insapore e inodore che ti ritrovi in mano incellophano, impaccettato e bollente, mentre quello dietro già ti spintone perché hai indugiato un secondo in più davanti al bancone, non è l'ultima frontiera del fast food. C'è un modo ancora più diabolico per ridurre drasticamente i tempi e annientare ogni rapporto umano: il distributore automatico. La società Mono Foodservice System ha appena lanciato sul mercato inglese distributori di pizza e di spaghetti da sistemare nelle gallerie dei centri commercia-

li. Basta scegliere il tipo di condimento desiderato, premere un pulsante, et voilà, in quattro minuti, la pizza o gli spaghetti sono serviti. Attesa annullata, insieme al gusto.

Consumi

Più donne apprezzano il vino

Migliora il rapporto dei giovani con le bevande alcoliche. Lo rivela un'indagine realizzata dall'Osservatorio permanente sui giovani e l'alcol in collaborazione con la Doxa. Diminuiscono il consumo solitario e la quantità media, mentre aumenta il numero dei consumatori: 6% in più per la birra, 4 per il vino, 4,6 per i superalcolici, 2,4 per gli aperitivi. Si beve in famiglia, al ristorante, con gli amici. La platea dei consumatori accoglie, sempre più numerose, le donne, che apprezzano in particolare il vino: ne consumano l'8,4% in più.

[Serena Milano]